

MUSICA / PROSEGUE A FORLÌ IL «RECITAL» DI GIORGIO GABER

Il signor «G» strappa applausi

FORLÌ — Non sai se applaudirlo di più quando canta — la voce senza falle si fonde coi gesti di antico «comico» all'italiana — o quando racconta le storie del quotidiano, minimali e «vere», che sfumano spesso nella malinconia lirica di chi la vita la conosce bene. E allora applausi sempre, perché Giorgio Gaber, cantante ed attore, non ti lascia tempo per scegliere: tanta è la generosità senza requie con cui propone i suoi monologhi e le canzoni che vanno dritti allo spettatore e lo rendono coprotagonista, proprio secondo la naturale aspettativa di tutti i pubblici di sempre. Così, all'Astra per «Il teatro canzone di Giorgio Gaber»

(regia dello stesso Gaber), uno spettacolo che, contando anche sulle finezze della band che lo completa (Luigi Campocchia, tastiere; Claudio de Mattei, basso; Gianni Martini, chitarre; Luca Ravagni, tastiere e fiati; Enrico Spigno, batteria) ripercorre momenti della produzione del duo Gaber Luporini dal '70 al '91, toccando temi esistenziali politici, privati e pubblici con ironia o crudezza di denuncia, alternando il quadro veristico ed un filosofare repentinamente dimesso che dura però solo il tempo di nascere, perché subito ricomincia la scalata forte alla realtà del vivere: vizi tanti e

«devitalizzati» dalla consuetudine, virtù poche e come intimidite dal disuoco. Non è certo il migliore dei mondi possibili quello in cui viviamo: le sofferenze sociali che segnano non stanno solo nelle fiabe («Bambini G.»), mentre l'imbecillità avanza coadiuvata dalla tv («Gli inutili», «La strana famiglia») e la violenza divenuta costume fa dimenticare che una volta eravamo uomini («La paura»). Poi c'è lo Stato e la sua nullità («E tu, Stato»), c'è l'amore rigorosamente di fine settimana («E' sabato»), ci sono le mille ed una ragioni per essere stato comunista («Qualcuno era comunista») in un'atmosfera di «libertà obbligato-

ria». Tuttavia in un tempo in cui «La nave» (una nave grande, enorme che ci contiene tutti) va e non sa dove va, né si sa da dove è partita, in un tempo «di rassegnata decadenza», c'è ancora chi ha la consapevolezza e la volontà di «esserci» come persona, come donna o uomo, con la sua rabbia e con la voglia di parlare («Io come persona»). E qui, nella canzone parole conclusive, la passione di Gaber esplose; il pubblico anche e l'ennesimo applauso è lungo e caldissimo. Un tris di amabili bis invita al canto collettivo. Repliche fino al 1.º novembre.

[Fanny Monti]